

valore molto importante, è lo strumento forse più utile, se non necessario, per un numero rilevante di imprese. Si tratta di lasciare nelle casse delle imprese una cifra che oscilla intorno ai 40 miliardi, senza necessità di attivare una nuova istruttoria di affidamento.

Nel riconoscere questa dilazione abbiamo introdotto — e anche questo non è accaduto in nessun'altra parte del mondo — il principio del silenzio-assenso che, come voi sapete, viene sempre visto, anche nelle pubbliche amministrazioni, con molta cautela. Noi l'abbiamo introdotto, il che significa che, se entro trenta giorni, la banca, a fronte di una richiesta che le pervenga dall'impresa, non ha istruito la pratica e non spiega il motivo per cui non può concedere la dilazione, essa è fornita automaticamente.

Questo vale per superare ora l'impatto della crisi, che è molto forte in questo contesto e lo sarà ancora non appena la ripresa si consoliderà, ma abbiamo anche altri strumenti per finanziare investimenti. Mi riferisco agli accordi con la Cassa depositi e prestiti e via elencando.

Passo ora a parlare di Basilea 2. Le regole di tale accordo prevedono che gli attivi delle banche — è questo il nocciolo della questione — vengano ponderati a seconda della loro vischiosità. Prima di Basilea 2, tale ponderazione era lasciata molto alla discrezionalità delle banche, mentre ora sono state dettate regole più stringenti, le quali prevedono che a ogni tipologia di rischio, di credito o di altro tipo, corrisponda una quota di patrimonio. Quando Basilea 2 è stata costruita — è entrata in vigore dal 2008, quindi da pochissimo — l'Italia, grazie ai Governi che si sono succeduti, alla Banca d'Italia e alla nostra industria, ha ottenuto che i crediti nei confronti delle piccole e medie imprese, soprattutto di quelle piccole, avessero una ponderazione privilegiata, cioè che pesassero di meno e quindi richiedessero meno patrimonio per essere erogati.

È indubbio che, in una situazione come questa, eventuali modifiche a tale regime possono essere utili, fermo restando che i regolatori internazionali, la Commissione

europea e il consesso dei governatori, prevedono per il prossimo futuro situazioni di irrobustimento patrimoniale di tipo generale, nell'ambito del quale la posizione che l'ABI ha tenuto, anche nelle scorse settimane, con la Banca d'Italia — come voi sapete, il nostro governatore è il presidente del Financial Stability Board, che è quindi uno degli organismi che inciderà molto in materia — è stata quella di sostenere che il trattamento di favore di cui oggi godono le piccole imprese debba essere assolutamente mantenuto, se non migliorato, con un'eventuale moratoria iniziale, e il principio che a rischi correlati a questi tipi di finanziamenti debba corrispondere un minor assorbimento di patrimonio. Questa è la nostra posizione. Basilea 2 non è come gli *International Accounting Standards* (IAS), che sono ancora più terribili di Basilea 2, sotto certi profili, sui bilanci delle istituzioni finanziarie. Personalmente sono più critico nei confronti di questi principi contabili che non di Basilea 2, che può essere ritoccata e rivista, mentre gli IAS hanno regole pazzesche. Dico questo forse anche perché la lingua batte dove il dente duole. Il gruppo di cui sono presidente l'anno scorso ha compiuto rettifiche non fiscalmente deducibili per 490 milioni per una partecipazione che oggi ha già ripreso parte del proprio valore, per farvi un esempio.

Si tratta di temi su cui l'industria bancaria, l'Associazione bancaria e le banche italiane sono particolarmente attente. La sintonia esistente anche con le altre associazioni imprenditoriali su questo, come su molti altri temi, è veramente rilevante.

Io sono talvolta demoralizzato quando i *media* rappresentano l'Associazione bancaria italiana in perenne guerra con le associazioni degli imprenditori, il Governo e via elencando, mentre di fatto il clima che ha contraddistinto gli ultimi mesi in particolare è di grandissima, reciproca comprensione, con tutte le associazioni di imprese, dalla Confindustria alla Confindustria, alla Confcommercio, alla Confesercenti.

Bisognerebbe veramente che chi detiene un potere enorme, come quello dei *media*, lo utilizzasse per dare una rappresentazione della realtà meno lontana dalla realtà stessa. Noi siamo molto pazienti, sebbene tutti i giorni troviamo sui giornali affermazioni che spesso non sono supportate da fatti o da numeri, e cerchiamo di controbatterle mantenendo sempre, come è nostro dovere, il senso di responsabilità, dal quale, in questo momento, non si può assolutamente prescindere.

Non so se ho parlato troppo, presidente. Mi sono imposto di non superare la mezz'ora e ho parlato per venticinque minuti. Resto naturalmente a vostra disposizione.

PRESIDENTE. Tenga conto che la Commissione è di solito preparata ad ascoltare lunghe relazioni. Lei è rimasto assolutamente nella media dei nostri interlocutori, e di ciò la ringraziamo.

Do la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

ANNA TERESA FORMISANO. Rivolgo un saluto e un ringraziamento al presidente dell'ABI. Ho alcune considerazioni e anche alcune domande. Noi abbiamo appena terminato, come l'ha informata il presidente, l'audizione con la presidente Emma Marcegaglia e non ho bisogno di riferirle, perché lo conosce meglio di noi, il pensiero di Confindustria. Per quanto ci riguarda, come UDC, noi abbiamo sostenuto, e lo vogliamo ribadire, che siamo assolutamente d'accordo con l'ipotesi non di una moratoria, che è un intervento diverso, ma di un allargamento delle maglie di Basilea 2. In un momento come questo vediamo tale prospettiva in modo molto favorevole.

Lei conoscerà — non la nascondiamo, anzi l'abbiamo manifestata in Aula e più volte in Commissione — qual è la nostra idea su un aspetto delle banche italiane. Avremmo piacere che esse fossero più vicine alle famiglie e alle piccole e medie imprese in difficoltà. Mi spiego meglio, proponendole un esempio. Molte piccole e

medie imprese vantano crediti enormi, per quella che è la loro realtà, da pubbliche amministrazioni: comuni, province, ma soprattutto regioni. Chi le parla è stato assessore regionale e quindi conosce bene il meccanismo. Tali crediti molto spesso portano al tracollo di piccole e medie imprese, a fronte di crediti che in gergo si usa definire «certi ed esigibili», poiché provenienti da pubbliche amministrazioni.

La riflessione che le propongo, come presidente dell'ABI, è la seguente: non riscontriamo lo stesso comportamento da tutte le banche, ma comportamenti diversi. Spesso essi sono correlati alla grandezza delle banche. Ci risulta che le piccole banche, quelle che possiamo chiamare locali, territoriali, molto legate al tessuto imprenditoriale del territorio, hanno un comportamento diverso, a nostro avviso più vantaggioso, rispetto alle grandi banche. Secondo noi questo non è giusto perché vorremmo che tutte le banche fossero, in un momento come questo in particolare, più vicine alle famiglie in difficoltà. Certamente non sta a noi immaginare il percorso da seguire, ma riteniamo questo un punto fondamentale. La vecchia favola che la banca eroga i soldi a chi già li ha fa parte dell'immaginario collettivo. Vorremmo che la banca fosse più vicina alle famiglie e alle piccole e medie imprese, che molte volte si trovano o al crollo totale o vicinissime ad esso.

Un'altra questione che vorrei sollevare è quella delle leggi approvate dal Parlamento che riguardano le banche. Propongo un altro esempio, relativo alla portabilità dei mutui. Il cittadino ha questa notizia, sa che può compiere determinate operazioni, si reca in banca e magari si sente rispondere dal direttore o dal funzionario di turno che ancora le regole non sono efficaci, che si deve aspettare e che occorre ancora tempo. Non comprendiamo queste discrasie, chiamiamole così, tra la legislazione che viene approvata dal Parlamento e il comportamento che alcune banche, non tutte ovviamente, tengono nel libero mercato del nostro Paese.

LUDOVICO VICO. Do il mio benvenuto, presidente Faissola. Andrò subito al nodo di alcuni problemi, che mi sembrano ricorrenti in questa Commissione parlamentare. Immagino che lei sappia che, da alcuni mesi, molte imprese manifatturiere, e soprattutto quelle fornitrici di imprese d'appalto, le imprese dell'indotto, le quali hanno messo da diversi mesi i propri lavoratori — in tutto o in parte — in cassa integrazione ordinaria, denunciano l'assenza di liquidità per l'anticipazione della cassa integrazione. Parlerò di temi molto concreti, perché vi sono troppe narrazioni diverse in questo momento, e non coincidenti tra loro.

Tali imprese, che non sono nelle condizioni di anticipare la cassa integrazione, hanno due possibilità: o si rivolgono all'INPS per chiedere di pagare direttamente i lavoratori, nel qual caso devono esibire il certificato di liquidità attestante la difficoltà di liquidità; oppure — molti l'hanno fatto in questo mese, ma il procedimento non è avviato — si recano agli sportelli delle proprie banche, sulla scia del moderato entusiasmo che si era già verificato all'indomani dell'accordo del 3 agosto tra ABI e Confindustria. All'INPS, dunque, devono certificare il loro stato di liquidità per l'anticipazione diretta della CIGO; gli sportelli bancari — mi riferisco al mio territorio, una parte della Puglia — non sono, invece, ancora informati delle procedure e dei meccanismi che riguardano l'accordo citato. Vorrei segnalarle questo per chiarezza. Quando ad alcuni sportelli i direttori sono già informati comincia un'altra storia, che lei, con onestà intellettuale, ha riportato nel documento che ci è stato consegnato alcuni minuti fa. Alle imprese, per la sospensione dei debiti presso le proprie banche — ogni sportello bancario conosce vita, morte e miracoli del suo cliente, come si suol dire, e non occorrono quindi trenta giorni per l'istruttoria, come se si trattasse di un estraneo su cui è necessario raccogliere informazioni: stiamo parlando di fatti reali che avvengono nel nostro Paese più o meno tutti i giorni — viene chiesto che per le facilitazioni al 30 settembre abbiano

posizioni classificate *in bonis* e che non presentino posizioni ristrutturare o in sofferenza.

Noi abbiamo apprezzato l'accordo del 3 agosto, siamo certamente interessati come parlamentari e come gruppo parlamentare per la sensibilità comune, che esiste in questa Commissione, a verificare, già alla fine di ottobre, i primi risultati.

Come lei sa, quattro mesi fa era stato annunciato che con i Tremonti *bond* le imprese avrebbero potuto recarsi agli sportelli bancari e chiedere alle banche di anticipare la cassa integrazione ordinaria, straordinaria e altro ancora, con successiva compensazione sul conto con gli oneri sociali. Questo non è accaduto. Ho proposto un esempio della situazione reale di una parte del Paese: ci sono lavoratori che devono aspettare novanta giorni, nel caso in cui il pagamento diretto della cassa integrazione provenga dall'INPS, se la direzione provinciale dell'INPS funziona. Se non funziona, in alcune regioni italiane ci sono lavoratori posti in CIGO e in CIGS in deroga che non percepiscono l'indennità da febbraio 2009. Il problema si intreccia con l'incertezza di sapere se le proprie imprese continueranno a vivere.

La mia seconda considerazione, che sarà invece rapidissima, è la seguente: molti, come noi, pensano che il linguaggio sia una cosa molto seria e che le parole abbiano sempre un significato. Pochi minuti fa abbiamo concluso un'audizione con la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, e i colleghi che sono intervenuti — il mio capogruppo, soprattutto, in ordine a Basilea 2 — hanno domandato se si sta sostanzialmente chiedendo la moratoria. La risposta è stata che si sta chiedendo un allentamento, termine che si usa in genere in fisica. Da questo punto di vista, poiché le banche manipolano realtà che hanno ben poco a che fare con la fisica e con la chimica, sarebbe utile comprendere il significato del termine « allentamento », dal punto di vista del linguaggio: vi corrispondono già coefficienti e parametri, ipotesi di lavoro e così via?

In terzo luogo, presidente Faissola, che cosa pensa l'ABI dello scudo fiscale, delle

procedure che sono in corso? Quali opinioni ha in merito all'idea diffusa che vi sia un rientro di capitali dall'estero o comunque si stima che vi sarà, mentre chi li ha trattiene nel Paese incorrerà in uno dei paradossi italiani, ovvero che chi è in regola non ha gli stessi benefici di chi non ha rispettato il dovere di essere in regola?

CATIA POLIDORI. Ringrazio e saluto il presidente dell'ABI. Nel ringraziarla, vorrei dirle che abbiamo ascoltato una sua relazione molto ben dettagliata, sintetica e completa, che avrebbe dovuto rincuorarci. Lei ha sottolineato anche il divario tra ciò che riportano i giornali e ciò che avviene veramente.

Io ho una perplessità molto forte, che mi viene direttamente dall'ascolto delle aziende, soprattutto delle piccole e medie imprese. Lei ci ha comunicato che le erogazioni sono aumentate rispetto all'agosto dell'anno scorso, ma ho il dubbio che qualcosa non coincida, perché, oggettivamente, come ha potuto constatare anche lei, le aziende che si lamentano perché non riescono ad accedere al credito sono tante. Probabilmente sono aumentate perché siamo in un periodo di crisi particolare, ma ciò che più mi interesserebbe sapere non riguarda le erogazioni, ma il numero di richieste inevase, perché questo è il dato medio che mi darebbe il senso della realtà.

Probabilmente, azzardando un po' — chiedo scusa per la sincerità e la franchezza — da una parte saranno aumentate le aziende per via del periodo di crisi, dall'altra forse è anche vero che le erogazioni vanno sempre nella stessa direzione, ovvero sempre alle stesse aziende. Forse, come dicevano prima i miei colleghi, piove un po' sempre sul bagnato. Il famoso detto secondo cui la banca dà i soldi a chi li ha e non a chi ne ha bisogno, in questo periodo, è stato vero più che mai.

È chiaro che, per lo sviluppo di un Paese, l'azienda deve fare la sua parte e se ne assume il rischio. Probabilmente, in un periodo come questo, io mi sarei aspettata che anche la banca facesse uno sforzo in

più. Quando lei parla della naturalezza di chiedere le garanzie personali all'imprenditore, ho difficoltà ad accettare tale concetto. In Italia è stato sempre possibile perché la piccola media o impresa italiana soprattutto, caratterizzata da una famiglia che fa impresa, spesso « buttando veramente il cuore oltre l'ostacolo », ha investito capitali personali, e non dell'azienda, all'interno del sistema. Un imprenditore, prima di chiudere la propria azienda, vende anche la casa di famiglia. È, altresì, vero che, se la banca non sta vicino all'azienda non solo in un momento particolare come questo, ma nello sviluppo dell'impresa, lei mi deve dire come può aprire un'azienda un giovane che a vent'anni o venticinque non ha nessun tipo di garanzia alle spalle.

In merito a Basilea 2, sono d'accordo con i colleghi, e ne abbiamo parlato anche nell'audizione precedente. Probabilmente l'intervento più immediato che si potrebbe attuare — restando fuori dalla discussione, che prenderebbe troppo tempo, sulla bontà o meno dei criteri di Basilea 2, poiché ve ne sono sia di positivi che di negativi, ovviamente — potrebbe essere quello di attribuire un numero o una lettera diversi, a seconda della banca, al criterio che valuta il rapporto tra imprenditore e banca del territorio, o direttore di banca, che dir si voglia.

Come abbiamo detto anche, ripeto, nell'audizione precedente, probabilmente un imprenditore che, in questo momento, si trova in grande difficoltà potrebbe aver avuto una storia di rientri assolutamente corretti, di un rapporto assolutamente trasparente con la banca, ragion per cui forse allentare, anche solo momentaneamente, un parametro importante come questo, potrebbe dare respiro alle banche.

Il dato che forse mi interesserebbe di più sapere — e non si riesce a farlo, pur avendo provato anche attraverso l'associazione di categoria — è quello relativo alla quantità delle erogazioni negate. Ho visto un comunicato stampa relativo all'apertura di un numero verde — mi pare da parte dell'associazione « Valore impresa » — che raccoglie le manifestazioni critiche

delle aziende che hanno ricevuto una risposta negativa dalla propria banca, perché non riescono (e non riusciamo in generale) ad avere accesso a questi dati.

ALBERTO TORAZZI. Presidente Faisola, ho ascoltato attentamente il suo intervento. Lei ci ha detto che il 64 per cento dei vostri clienti sono PMI. Penso che ciò sia naturale perché, se facessimo un'analisi dove voi fate la raccolta, probabilmente scopriremmo che il rapporto va a vantaggio di queste. Si tratta sicuramente di un dato interessante. Il problema è, però — come lei ha riportato e come tutti sanno — che si è verificato un calo del fatturato del 20 per cento. Su questo punto dobbiamo scomodare «i polli di Trilussa»: si è verificato un calo del 20 per cento, ma ciò può benissimo significare che il 50 per cento delle nostre imprese ha perso il 40 per cento, ovvero rischia il fallimento. Tali aziende, tuttavia, non si trovano in questa condizione perché hanno commesso errori nella loro strategia, bensì perché la speculazione finanziaria ha creato un vuoto improvviso di liquidi, inchiodando il mercato.

Abbiamo tutto l'interesse a traghettarle fuori dalla crisi. Penso che lei convenga con me che perdere il 10, il 15 o il 20 per cento delle nostre imprese sarebbe un disastro anche per voi, dal momento che si tratta di vostri clienti.

Nel prosieguo della sua relazione, lei ci ha spiegato che, teoricamente, tutto va benissimo, erogate il credito, non ci sono problemi, e ci ha fornito anche un dato interessante quando ha affermato che tra l'agosto del 2008 e quello del 2009 si è verificato un lieve aumento. Devo dire che, se penso ai costi sostenuti da un'azienda — consideriamo che abbiamo alcune tasse che si pagano prima di fare utili, come l'IRAP, e che ci sono i lavoratori da pagare, i mutui, e via elencando — probabilmente l'aumento avrebbe dovuto essere molto più forte, perché è chiaro che quando un imprenditore si sente in grado di svilupparsi

ricorre anche all'autofinanziamento, ma quando è veramente in difficoltà ha bisogno di più soldi.

Per questo motivo, vorrei tornare sulla proposta della moratoria dei pagamenti dei debiti delle piccole imprese, che è nata in questa Commissione e per iniziativa del gruppo della Lega nord. È stato necessario un po' di tempo perché arrivasse al Governo, ma alla fine ciò è avvenuto. Abbiamo notizie dal territorio secondo cui, anche se vi è il silenzio-assenso dei trenta giorni, vigono regolamenti spesso tali da escludere proprio le banche che ne hanno bisogno.

L'esempio che mi è stato fatto, per citarne uno, è che il cliente non deve aver ritardato un solo pagamento negli ultimi due anni. Se si è sempre lavorato con una banca e la si è pagata e alimentata come il mercato, e ci si trova nella condizione per cui l'amministrazione pubblica e la grande impresa non pagano, si tende occasionalmente ad arrivare in ritardo nei pagamenti. Se questa griglia non viene utilizzata — non dico che lo sia, ma le segnalazioni sono diverse — molti soggetti ne vengono esclusi. Le chiederei, su questo punto, di verificare quali sono le condizioni, perché il nostro problema è proprio conoscere quali siano le condizioni in base alle quali interviene effettivamente l'applicazione di questo accordo.

Ho trovato molto interessanti alcune segnalazioni: avrei voluto domandarle suggerimenti per facilitare la concessione del credito, e riconosco che lei, parlando della politica fiscale, me ne ha forniti alcuni. Cercheremo di tenerne conto, naturalmente, finalizzandoli alle piccole e medie imprese, che costituiscono il tessuto della nostra economia.

Vorrei concludere tornando al passaggio fondamentale: non basta pensare che stiamo facendo il massimo, dobbiamo chiederci quante sono le aziende in difficoltà. Da questo punto di vista, la richiesta avanzata dalla collega Polidori è sicuramente molto interessante.

La ringrazio e spero che lei riesca a offrirci alcune delucidazioni su come funziona la moratoria.

PRESIDENTE. Faccio mie le parole del presidente: è qui per questo e quindi lo farà sicuramente.

ARTURO IANNACCONE. Ho due brevi domande, perché a me interessano soprattutto le risposte. In merito alla situazione del credito al sud, le risulta che i tassi di interesse siano più elevati rispetto a quelli che vengono applicati sul resto del territorio nazionale?

Vorrei, inoltre una sua valutazione sulla Banca del Sud e sulla possibilità che il sistema bancario italiano dia una mano per realizzare uno strumento che noi del Movimento per l'autonomia — Alleati per il Sud riteniamo fondamentale per lo sviluppo del nostro territorio.

PRESIDENTE. Do la parola al presidente dell'ABI per la replica.

CORRADO FAISSOLA, *Presidente dell'ABI*. Innanzitutto ringrazio gli onorevoli parlamentari che hanno voluto intervenire e mi danno l'opportunità di ampliare il contenuto della mia relazione.

L'onorevole Formisano ha sottolineato come ritenga molto importante il sostegno alle famiglie, nonché alle piccole e medie imprese e, in particolare, l'aspetto correlato ai crediti verso la pubblica amministrazione. Ha sottolineato, altresì, che le banche più piccole, le più vicine al territorio, normalmente esprimono una maggiore sensibilità per i problemi soprattutto delle piccole e medie imprese e, in qualche misura, anche delle famiglie.

Vi è poi l'aspetto relativo alle leggi, cui accennerò.

L'Associazione bancaria italiana, in sede locale, attraverso i propri organismi periferici, ha stipulato alcuni accordi — rispondo anche all'onorevole Vico — con le stesse organizzazioni sindacali in merito alla cassa integrazione, per intervenire nei confronti delle famiglie che presentassero maggiori bisogni. A livello nazionale ha addirittura concordato con la Conferenza episcopale italiana un intervento nei confronti dei più disagiati che sta cominciando a funzionare.

Sono assolutamente d'accordo che nei confronti delle famiglie — parleremo poi delle imprese — sia forse venuto il momento di realizzare quello che io definisco un « testo unico » di tutte le iniziative attivate sul territorio, per comprendervi, eventualmente, anche situazioni che oggi possono essere rimaste fuori. Noi siamo favorevolissimi a intervenire nei confronti delle famiglie che si trovano in stato di bisogno o di maggior disagio, ma riteniamo, come abbiamo fatto nei confronti delle imprese, che non sia opportuna anche per motivi etici una moratoria generalizzata tra tutte le famiglie, perché, per fortuna, nel nostro Paese un numero rilevantisimo di famiglie ha risentito poco o nulla dell'andamento della crisi.

Recepisco quindi la raccomandazione di prestare ulteriore attenzione e ribadisco che ci stiamo muovendo proprio in questo senso. Abbiamo già assunto contatti con le associazioni dei consumatori e penso che già nelle prossime settimane terremo un incontro, finalizzato da un lato a mettere a fuoco tutte le posizioni di disagio e di bisogno che non fossero state ancora considerate a livello locale e, dall'altro, a estendere una *best practice* a livello locale a tutte le banche che la vorranno adottare.

Avete visto che, almeno dal punto di vista della manifestazione di intenti, la moratoria nei confronti delle imprese, che è stata sottoscritta dalla presidenza dell'ABI in assenza di qualunque tipo di mandato — l'abbiamo approvata il 3 agosto, durante le vacanze — ha avuto un grande successo, almeno dal punto di vista delle adesioni, perché ormai praticamente tutto il sistema vi ha aderito in teoria. Affronterò fra poco l'aspetto di come tale moratoria dei crediti comincerà a funzionare, il che certamente è una questione diversa.

Per quanto riguarda il grado di attuazione di tale moratoria nei confronti delle imprese, a me pare che tutta la casistica che è stata presa in considerazione nella moratoria dovrebbe essere adeguata e sufficiente. Si stanno oltretutto innescando ulteriori iniziative da parte di alcune regioni — mi parlavano della regione Cam-

pania proprio poche ore fa — per implementare ulteriormente gli interventi a favore delle imprese in difficoltà. Le banche sono disponibili ad aderirvi, a fronte di interventi aggiuntivi da parte di istituzioni, come il pagamento degli interessi, per fare un esempio, che in taluni casi è stato prospettato.

Passiamo al problema delle banche grandi e piccole. Voi ricorderete — ci sono molti giovani fra voi, ma quasi tutti la ricordate, almeno per averne sentito parlare — la concentrazione del sistema bancario. Quindici anni fa — io sono un po' meno giovane di voi — il tema ricorrente, onorevole Pezzotta, era che l'Italia avesse banche troppo piccole; nelle classifiche sui giornali e i *media* sostenevano che le banche italiane fossero disastrose per la loro piccola dimensione.

Il Parlamento ha approvato ben due disegni di legge, prima la legge Amato e poi la legge Ciampi, per facilitare le aggregazioni. Ci hanno persino concesso agevolazioni fiscali, in alcuni casi anche molto rilevanti. Le banche hanno risposto a tale sollecitazione e io credo che sia stato un aspetto estremamente positivo, perché il frazionamento del sistema bancario, con i costi veramente rilevanti che avremmo avuto, se le banche fossero rimaste quelle che erano nel 1990, probabilmente ci avrebbe creato ulteriori problemi in questa crisi. Le dimensioni perfette non esistono. Il sistema bancario italiano, però, ha un'articolazione che a me pare estremamente proficua. A fronte di alcune (pochissime, fondamentalmente due) grandi banche, che hanno un respiro internazionale e nascono però a loro volta dall'aggregazione di banche fortemente radicate sul territorio e che mi auguro non abbiano perso completamente l'abitudine a dialogare con esso — si tratta però di considerazioni di tipo astratto — ne sono rimaste moltissime, e si sono sviluppate moltissimo, banche che un tempo erano micro e che oggi non lo sono più.

Il mondo delle banche di credito cooperativo, delle banche popolari, ha assunto un ruolo più importante di quello che avevano negli anni Novanta. Sul fatto che

esista una banca più vicina o più lontana al territorio, io penso — e mi spingo a fare un'affermazione che forse non mi compete, come presidente dell'ABI — che il problema fondamentale sia che i sistemi di distribuzione e di articolazione sul territorio siano strutturati in modo tale da promuovere ancora la centralità della figura del direttore della filiale. Gli imprenditori che voi sentite — e che sento anche io — lamentano che, una volta, in banca si trovava il direttore, il quale consigliava bene, o talvolta male, ma rappresentava comunque l'interlocutore. Oggi quando si va in banca si hanno maggiori difficoltà a trovarne uno. Si tratta di un aspetto che evidentemente non si può risolvere né con decreti-legge, né con sollecitazioni da parte del presidente dell'ABI, ma parlarne come stiamo facendo in questo momento è un modo, a mio giudizio, di sensibilizzare al riguardo, fermo restando che l'autonomia sull'organizzazione aziendale non può che spettare alle singole banche e ai singoli gruppi bancari.

Se entriamo nel merito delle leggi, onorevole Formisano, avremmo anche noi qualcosa da dire su come si fanno, perché le difficoltà di applicarle nascono anche dal modo in cui vengono redatte. Le leggi che ci hanno riguardato, e che ci riguardano, sono state tutte introdotte nel nostro ordinamento giuridico attraverso decreti-legge convertiti in legge di corsa, « a spizzichi e bocconi », senza che l'industria bancaria potesse esprimere alcun tipo di opinione. Lo dico in generale e non muovo accuse a nessuno. Ne derivano disposizioni inapplicabili e che, se fossero applicate alla lettera, bloccherebbero interamente l'attività delle banche.

Vorrei scusarmi anche in quest'occasione nei confronti del Parlamento per l'intervento che ho svolto il 31 luglio, o forse il 1° agosto, a proposito di un emendamento che era stato approvato dalla Commissione finanze della Camera, il quale introduceva una norma sui tassi di interesse che avrebbe determinato di fatto, se applicata, il blocco totale dell'attività. Vi è stato posto rimedio e il Parlamento si è

un po' dispiaciuto di questo mio intervento, che ho cercato di spiegare. Penso di essere stato compreso.

L'applicazione delle leggi, facile e rapida, presupporrebbe che venissero approvate leggi chiare, comprensibili, possibilmente — scusatemi — non demagogiche, attraverso una consultazione. La consultazione che abbiamo avuto con il Governo che attualmente regge il Paese è stata superiore a quella che avevamo avuto con il Governo passato sul modo di fare le leggi. Pur tuttavia, i meccanismi attraverso i quali il Parlamento legifera sono tali che rendono difficile — anche per mancanza di tempo materiale — confrontarsi. Scusate questo piccolo sfogo.

In merito al problema sollevato dall'onorevole Vico sulla cassa integrazione, gli accordi che abbiamo stretto, e che adesso generalizzeremo, sono rivolti a finanziare i lavoratori che sono in cassa integrazione e che subiscono i ritardi da parte dell'INPS. In molte province questo meccanismo sta funzionando in maniera — penso — perfetta, perché non ho sentito una sola lamentela. Vedremo di estenderlo a tutti, ma il meccanismo è quello previsto nelle convenzioni, per esempio in Lombardia, ma non solo, che, attraverso la presentazione del documento che certifica lo stato di cassa integrazione, la banca anticipi direttamente al lavoratore la somma di sua spettanza. Lo valuteremo meglio, lo vogliamo generalizzare ancora, però il nostro operato attuale è questo.

Su Basilea 2, per rispondere anche agli interventi degli altri colleghi, il problema, a mio giudizio, continua a essere quello di fare in modo che le imprese italiane, siano esse imprese di credito, di altri settori e piccole e medie imprese, abbiano un trattamento nella ponderazione del rischio che sia il più possibile correlato alla minor rischiosità della « granularità » dei crediti che le banche hanno nel loro attivo e che le aziende, ovviamente, forniscono e che, soprattutto, la valutazione del rischio di credito sia realizzata possibilmente senza ricorrere esclusivamente a strumenti di tipo informatico.

Il rientro dei capitali dall'estero sarà oggetto di una legge dello Stato e il sistema bancario si adeguerà e collaborerà, come sempre. Sulla sua formulazione, ci attiveremo per fare in modo che gli obiettivi che il legislatore si prefigge siano realizzati.

L'onorevole Polidori ha avanzato una considerazione sulla quale mi permetto di non essere d'accordo, ovvero che le banche, in questo momento, stiano privilegiando i grandi gruppi. I grandi gruppi, che in Italia sono pochi — come voi sapete — sono il sistema portante dell'economia italiana per quanto attiene ai loro rapporti con le piccole e medie imprese, coi loro fornitori. Se un gruppo grande, o medio-grande, fosse in difficoltà e non fosse aiutato, come lo sono le piccole e medie imprese, nel superamento della crisi, ci sarebbe indubbiamente una ricaduta molto grave sull'economia e sulla struttura produttiva. Non vi è dunque nessun privilegio per nessuno. I grandi gruppi appaiono sui giornali, mentre l'impresa del « signor Brambilla », che ha avuto la ristrutturazione, non vi compare.

Esistono alcuni casi che, a mio giudizio, solo pochi mesi dopo avvenute le ristrutturazioni, stanno già dando risultati positivi, come tre o quattro anni fa, quando le banche hanno salvato il gruppo FIAT, attraverso il quale si sono salvati anche centinaia di migliaia di posti di lavoro diretti e indiretti. Talvolta questo viene dimenticato da tutti, comprese le grandi imprese.

La criticità dei pagamenti della pubblica amministrazione, come è stato riconosciuto dallo stesso presidente di Confindustria, non attiene soltanto alle pubbliche amministrazioni, ma anche a taluni grandi gruppi che hanno ritardati pagamenti nei confronti delle piccole e medie imprese. Il sistema bancario si sta facendo carico anche di questo problema; abbiamo lavorato molto, sia con il Governo che con Confindustria e con le altre associazioni imprenditoriali, per attenuare l'impatto di un vezzo che è in contrasto con la legislazione europea, perché i ritardi dei pa-

gamenti delle nostre pubbliche amministrazioni sono in violazione di precise norme europee.

Il problema che ci siano tante imprese che non ricevono dalle banche quello che loro si aspettano è sicuramente una realtà che non ho difficoltà a riconoscere. Sapete, però, quante piccole e medie imprese abbiamo in Italia? Sono 4 milioni e, se anche solo l'1 per cento, ossia 40 mila, scrivessero ai giornali o venissero reclutate da associazioni più o meno di tipo permanente, che cosa ne verrebbe fuori? Ho detto 40 mila imprese, ma se anche fossero 400 mila, nella valutazione del rischio di credito, la situazione ricorrente, non solo in Italia e non solo in questo momento, ma sempre, è che, su un numero di cento imprese, ce ne sono venti o venticinque, a seconda dei Paesi e dei settori, che hanno ottime potenzialità di avere credito, dieci o quindici che hanno difficoltà, e poi segue tutta la massa. Del 10-15 per cento di imprese che hanno difficoltà, ma ce l'hanno strutturalmente, è fuori di dubbio che, in questo momento, il numero di quelle che non riescono a ottenere credito sia elevato.

Ho partecipato, prima delle ferie, a un convegno della Confcommercio a Milano. Essa aveva svolto un'indagine sui suoi associati per vedere quante fossero le imprese che hanno avuto difficoltà a ottenere credito. Su cento imprese, ottanta hanno sostenuto di non aver avuto nessuna difficoltà, dieci che avevano avuto alcune difficoltà e dieci che si trovavano in grande difficoltà. Credetemi, il 10 per cento che era in grande difficoltà è un gruppo di imprese che avrà grossi problemi — diciamo nel commercio — a superare la crisi. Vado a spasso, talvolta, nelle mie città e il *turnover* di piccoli esercizi commerciali è tale da farmi sempre riflettere sul futuro del piccolo commercio.

La situazione è questa. Possiamo fare certamente di meglio, talvolta le nostre banche sbagliano a non dare credito a chi magari lo merita, talvolta a darlo a chi non lo merita — i miliardi di sofferenze lo stanno indicando — ed è interesse comune,

come qualcuno di voi ha ricordato, che cerchiamo di mantenere in vita sempre e di più coloro che hanno la possibilità di superare la crisi.

All'onorevole Torazzi rispondo di non aver sostenuto che tutto va bene e che siamo in una situazione ottimale. Siamo, speriamo, in fondo alla parte più acuta della crisi, ma il bello verrà d'ora in avanti, cioè nel momento in cui ci sarà la ripresa. La sua affermazione che le aziende hanno minor bisogno di credito quando crescono rispetto a quando, invece, riducono il giro di affari, non trova riscontro in nessun testo di tecnica bancaria né nell'esperienza, perché, normalmente, le imprese hanno bisogno di credito proprio quando crescono.

Il problema del domani sarà proprio quello di supportare, quando ci saranno — mi auguro prestissimo, magari già oggi — nuovi investimenti e fare sì che le imprese, attraverso i progetti che gli imprenditori presentano (i nostri imprenditori sono molto seri) siano meritevoli di sostegno. Lei viene da una regione dove le piccole e medie imprese sono diventate grandi grazie e soprattutto, oltre che, ovviamente, all'ingegnosità e alla volontà dei piccoli imprenditori, al sostegno delle banche del territorio.

La crisi finanziaria non è stata creata né dalle piccole imprese, né dalle banche italiane. È come se qualcuno se la prendesse con le piccole e medie imprese perché vi è la crisi finanziaria.

Per quanto riguarda la moratoria, aggiungo ancora un'osservazione. Non ci devono essere false rappresentazioni in merito. L'abbiamo firmata il 3 agosto. Le banche avevano quarantacinque giorni per decidere se aderire e hanno aderito tutte. Dal momento in cui hanno aderito hanno trenta giorni di tempo per essere in grado di farlo. Tutti i sistemi di monitoraggio oggi, come voi ben sapete, passano attraverso sistemi informatici complessi, sempre più invadenti, e mettere mano al sistema informatico non è un'operazione che si possa fare con la bacchetta magica. Non so se abbia risposto adeguatamente a tutti voi.

Per quanto riguarda la Banca del Sud vorrei dire che il credito al Sud presenta, ovviamente, maggiori difficoltà rispetto al credito al Nord. I tassi sono più elevati a fronte di rischi sicuramente più elevati, però negli ultimi anni prima della crisi si era verificata una convergenza, sia in termini di disponibilità di credito, sia di prezzi, sia di quantità di credito *non performing*, che era di buon auspicio. Poi è arrivata la crisi. Faremo il punto e speriamo che la situazione si sia modificata. La Banca del Sud è un'iniziativa del Governo e del Parlamento e noi ovviamente auspichiamo che essa, quando sarà in funzione e avvierà le proprie attività,

costituisca una parte importante del supporto creditizio al Sud. Personalmente mi auguro anche che diventi mia associata.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 25 novembre 2009.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO